

TEATRO DEL POPOLO

palteama

BOCCACCIO

CINEMA GARIBOLDI

CINEMA S. Agostino

COLLE DI VAL D'ELSA

POGGIONSI

CERTALDO

POGGIONSI

COLLE DI VAL D'ELSA

\*\*\*\*\*  
FILM DELLA  
CRITICA

## MEGALOPOLIS

(id., 2024)

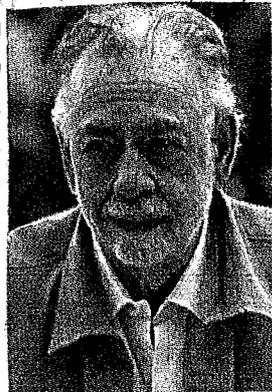
**Il cast tecnico:** Regia: Francis Ford Coppola. Sceneggiatura: Francis Ford Coppola. Direttore della fotografia: Mihai Malaimare Jr. Montaggio: Cam McLaughlin, Glen Scantlebury, Robert Schafer. Scenografia: Beth Mickle, Bradley Rubin. Costumi: Milena Canonero. Musica: Osvaldo Golijov. Produzione: Michael Bederman, Francis Ford Coppola, Barry J. Hirsch, Fred Roos. Distribuzione: Eagle Pictures. Origine: Usa. Durata: 2h e 18'.

**Gli interpreti:** Adam Driver (Cesar Catilina), Giancarlo Esposito (sindaco Cicerone), Nathalie Emmanuel (Julia Cicerone), Aubrey Plaza (Wow Platinum), Shia LaBeouf (Clodio Pulcher), Jon Voight (Hamilton Crassus III), Laurence Fishburne (Fundi Romaine), Talia Shire (Constance Crassus Catilina), Jason Schwartzman (Jason Zanderz), Dustin Hoffman (Nush Berman).

**La trama:** La città di New Rome, in un'America moderna e immaginaria, sta cambiando, causando aspri conflitti tra Cesar Catilina, artista geniale e utopistico, e la sua nemesi, il sindaco Franklin Cicerone, reazionario e legato a uno status quo regressivo, avido e corrotto. Tra i due si inserisce Julia, la figlia del sindaco che, essendo innamorata di Cesar Catilina, si trova a dover scegliere in chi riporre la propria lealtà.

**Il regista:** Nato a Detroit il 7 aprile 1939, Francis Ford Coppola ha esordito dietro la macchina da presa nel 1960 con *Nebo Souyot* e ha realizzato, tra gli altri, la trilogia de *Il Padrino* (The Godfather, 1972, 1974, 1990), *La conversazione* (The Conversation, 1974), *Apocalypse Now* (id., 1979), *Un sogno lungo un giorno* (One From the Heart, 1982), *Rusty il selvaggio* (Rumble Fish, 1983), *I ragazzi della 56ª strada* (The Outsiders, 1983), *Cotton Club* (The Cotton Club, 1986), *Peggy Sue si è sposata* (Peggy Sue Got Married, 1986), *Tucker* (Tucker, the Man and His Dream, 1988), *Dracula di Bram Stoker* (Bram Stoker's Dracula, 1992), *L'uomo della pioggia - The Rainmaker* (The Rainmaker, 1997), *Apocalypse Now Redux* (id., 2001), *Segreti di famiglia* (Tetro, 2009), *Twixt* (id. 2011).

Attenti: può essere che *Megalopolis* vi respinga, vi irriti, vi induca alla derisione. Già detto: 0 o 10. Ma in queste pagine si fa critica, si tenta di dare voce ai film e non al consenso del pubblico, al misurino del buonsenso, alla norma del gusto comune. Se così non fosse, la storia di quest'arte sarebbe solo dei campioni d'incasso, no? Quel che ci importa, qui, è che *Megalopolis* sia un film d'autore al cubo, il kolossal di un libero filmmaker, un tracotante gesto d'autarchia. Un'opera che se ne fotte dei manuali di scrittura, delle leggi di mercato, di AI e algoritmi. E del cinema, soprattutto, che ogni spettatore porta in sala in cerca di film che, banalmente, lo confermino. È una cosa che (*deo gratias*) non funziona. Uno sperpero incosciente, uno slancio che non teme fallimento. Perché la parabola di questo ambiguo architetto utopista in una New York moralmente regredita all'antica Roma è - come d'abitudine nell'*altra giovinezza* di Coppola - un film che sfrutta, esalta, lotta contro il medium digitale e il suo Zeitgeist, si lascia informare (con sarcasmo e godimento) dalle forme di un oggi che annulla passato e presente, alto e basso, tragedia e soap opera, privato e pubblico, segreto e spettacolo, e, al contempo, dentro questo famelico flusso (blob? streaming?), prova a rallentare e invertire questo suo tempo: si perde in uno show tra Gance e la tv trash, ma tenta di trovare una luce, uno scarto dentro questo spettacolo euforico, instupidito, amorale, con un ardire che è oltre il kitsch, oltre il *Caligola* di Vezzoli, gli Shakespeare triviali di Almereyda, le febbri ultrapop delle Wachowski. La fatica cieca e insensata del cinema, in tutte queste sciocche, scintillanti, rovine. **GIULIO SANGIORGIO**



Uno dei film più attesi di quest'anno, *Megalopolis*, arriva nelle sale italiane dopo essere stato ignorato dalla giuria di Cannes e duramente punito al botteghino americano, dove il magnifico sogno durato quarant'anni di Francis Coppola è fallito, al punto da far sì che il *New York Times* annunciasse «l'inizio di una nuova era di flop». Probabilmente, le sorti di *Megalopolis* non sono state aiutate da un accordo distributivo che prevedeva l'uscita in contemporanea in oltre duemila sale, e che Coppola si facesse carico dei costi di marketing.

ANULLA, purtroppo, sono servite le recensioni positive (parecchie), e il riscontro degli spettatori che si sono avventurati a vedere il film, scoprendo così come il grande affresco coppoliano si ponga, oltre che come specchio dell'America di oggi - decadente, corrotta, dilaniata e venale - anche come l'ispirazione di un futuro diverso, dove l'invenzione scientifica, il pensiero filosofico e la creazione artistica sono la nuova linfa alla democrazia.

Perché *Megalopolis* - che si presenta al pubblico (e nella Hollywood contemporanea) come un'astronave aliena tipo quelle immaginate da Lucas e Spielberg - è un oggetto enorme, generoso, pretenzioso, candido, pieno di sorprese e di amore nei confronti di un'idea di cinema totale che va da Abel Gance a Roger Corman, ma anche per un'idea del mondo.

Liberamente ispirato a *La congiura di Catilina* di Sallustio, solo re-immaginata nella New York dei nostri giorni, *Megalopolis* ci immerge subito in una metropoli notturna che è più

Gotham City (o la prigione di massima sicurezza di Carpenter) che la Metropolis di Fritz Lang. Una città degradata, corrotta ai vetrici del potere (e qui i newyorkesi non possono non pensare ai guai giudiziari del sindaco Eric Adams...), piena di folle confuse che si muovono tra i canyon dei grattacieli ansiose di nuovi leader. Una metropoli sospesa sull'orlo del baratro, come il brillante architetto Cesare Catilina (Adam Driver) appare sospeso in bilico sulla cima del Chrysler Building all'inizio del film. Fermati tempo, intima, quando sta per precipitare. Si può fermare il tempo?

La domanda - come l'ossessione di uno scienziato - torna spesso nel film. Non per rimanere congelati nel presente ma perché il passato è il futuro si parlino, entrino in corto circuito. Perché la fine della grande Roma repubblicana non sia lo specchio della fine dell'America contemporanea. «IL SEME di *Megalopolis* è stato piantato quando, da bambino, ho visto *La vita futura* scritto da H.G. Wells» ha affermato Coppola in una dichiarazione preparata per la presentazione del film pubblicata sulla rivista *Vanity Fair*. «Il soggetto di questo classico di Korda, realizzato negli anni Trenta, è la costruzione del mondo di domani. È sempre rimasto con me, prima come un bambino che giocava allo scienziato e poi come filmmaker», ha scritto ancora il regista.

Non a caso il suo eroe (su cui però incombe l'ombra della scomparsa irrisolta della moglie), Cesare, è un costruttore, un architetto, che in cui si intravede il personaggio geniale e contraddittorio dell'urbanista Robert Moses, per decenni burattinaio dietro a qualsiasi opera pubblica a New York e dintorni.

Catilina - che è più amletico che idealista - ha infatti inventato un materiale con cui costruire metropoli del futuro accessibili e confortevoli per tutti (il Megalon). La sua nemesi è il sindaco della città, Frank Cicero (Giancarlo Esposito) un politico conservatore anche se non necessariamente maligno. Tra i due uomini c'è Julia, figlia di Frank e innamorata di Cesare. Intorno a loro danza-

no macabramente il miliardario Hamilton Crassus (Jon Voight), sua moglie Wow Platinum e un giovane leader populista Clodio Pulcher (Shia LaBeouf) abilissimo ad accendere le folle sfruttandone la frustrazione (il paragone con Trump è ovvio, ma Coppola sta facendo un discorso più ampio).

**CONTRARIAMENTE** alle anticipazioni apocalittiche pubblicate prima della sua uscita (il *Guardian* era sceso ai minimi storici, con un articolo di pettegolezzi diffamatori dal set intitolato: *Ma questo tipo ha mai fatto un film?*), *Megalopolis* ha una storia, nel senso più tradizionale della parola, anche se il suo sviluppo narrativo e il suo effetto emozionante sono piuttosto quelli di un caleidoscopio - strabocante di suggestioni fantascientifiche e horror (la stessa combinazione del bellissimo *Dracula* coppoliano), di filologia, opera e melodramma.

«L'America contemporanea è la controparte storica dell'antica Roma e la congiura di Catilina, come raccontata da Sallustio, potrebbe essere ambientata nell'America di oggi - come *Cuore di Tenebra* di Joseph Conrad (originariamente ambientato durante il colonialismo europeo in Africa, nel 1800) in *Apocalypse Now* è stato riscritto sullo sfondo della guerra in Vietnam», ha detto ancora Coppola a *Vanity Fair*.

#### GIULIA D'AGNOLO VALLAN

**CANNES** - Per capire con quanta cautela bisogna avvicinarsi a *Megalopolis*, il nuovo film di Francis Ford Coppola passato ieri in concorso a Cannes, basterebbe un dato: il progetto nacque durante le riprese di *Apocalypse Now* nelle Filippine, quindi fra il '77 e il '78, e diventa realtà ora, più di 45 anni dopo. *Apocalypse Now* arrivò proprio qui a Cannes nel 1979 e vinse la Palma d'oro. In quell'occasione il regista tenne una conferenza stampa entrata nella leggenda, che iniziava così: «Non è un film sul Vietnam, è il Vietnam. Le riprese sono andate esattamente come quella guerra. Eravamo nella giungla. Eravamo troppi. Avevamo troppi soldi, troppe attrezzature. E siamo impazziti».

Non possiamo indovinare, dopo aver visto *Megalopolis* nella sala Imax del Cineum, una cattedrale cinematografica nella zona industriale a Ovest di Cannes, cosa dirà Coppola nella conferenza stampa di oggi. Ma possiamo

azzardare un parallelo che è anche un primo giudizio: *Megalopolis* non è un film di Coppola, *Megalopolis* è Coppola. Anche qui c'era una giungla chiamata New York. Forse stavolta i soldi non erano troppi, ma troppo pochi. E forse anche stavolta Coppola è impazzito, nel senso buono: ha nuovamente rischiato di rovinarsi vendendo parte del suo impero vinicolo e mettendo assieme da solo, da produttore di se stesso, i

120 milioni di dollari necessari. È commovente vedere, nei titoli di testa, un solo marchio: quello dell'American Zoetrope, la società fondata da Coppola assieme a George Lucas addirittura nel 1969, quando sia *Il padrino*, sia *Star Wars* non esistevano e tutto doveva ancora succedere. Ed è bello che quest'anno, a Cannes, Lucas riceva la Palma alla carriera, onusto di miliardi, e Coppola sia in concorso come un ragazzino, con un film in cui ha messo i suoi soldi, la sua fantasia, i suoi sogni. Con l'affettuoso aiuto», in sceneggiatura, di Roman Coppola: suo figlio, nato nel 1965, che sta dietro anche a tutti i film della sorella Sofia. *Megalopolis* è un film di famiglia. Ma è anche un film, uno dei film più ambiziosi e più controversi di sempre.

Come è noto dagli anni '70 del secolo scorso, il film si ispira al *De Catilinae coniuratione* di Sallustio: Catilina e la sua congiura, la Roma repubblicana, Cicerone e tutto quello che abbiamo studiato a scuola trasportato in una città del futuro che viene chiamata New Rome ma è ovviamente New York. Per anni si è detto che sarebbe stato ambientato nel mondo della finanza, a Wall Street. Ma scrivendo e riscrivendo il copione Coppola lo ha trasformato in una parabola ecologica in cui il potere si misura con la salvezza del pianeta. Cesar Catilina (una crisi fra due potenti romani, il vero congiurato si chiamava Lucio Sergio) è un imprenditore che ha inventato un materiale da costruzione "organico", il Megalon, con il quale sogna di ricostruire New York dopo una catastrofe. Si scontra con tutti i potentati della città, a cominciare dal sindaco Franklyn Cicero. La trama è esile, qua e là incomprendibile, ma ciò che sembra affascinare Coppola è da un lato il personaggio largamente autobiografico di un tycoon solitario (il Catilina capace di fermare il tempo è lo stesso Coppola, che lotta per portare a termine la propria opera); dall'altro, la lotta fra questo visionario, che qua e là ricorda Elon Musk, e un'America corrotta e divisa nella quale non mancano gli echi di Trump e di Capitol Hill.

La visione di Coppola è potente e dà vita a sequenze mirabili, ma sembra scontrarsi con limiti tecnologici evidenti. Basti sapere che avrebbe voluto girare con la Led Virtual Production, la tecnologia degli ultimi capitoli di *Star Wars* (inclusa la straordinaria serie *Mandalorian*), ed è dovuto ripiegare su un più tradizionale, quasi obsoleto green screen. *Megalopolis* è un film visivamente inferiore alla fantasia del suo creatore, è interpretato da attori (Adam Driver e Nathalie Emmanuel su tutti) non sempre all'altezza. Né lo salvano i cameo di vecchie glorie come Jon Voight e Dustin Hoffman. È l'ultimo grido di un gigante (Coppola ha 85 anni) che avrebbe meritato un supporto che questa Hollywood, così lontana dalla creatività degli anni '70, non gli vuole più dare.

#### Alberto Crespi

**C**on una idea si esce dalla proiezione di *Megalopolis*, il film di Francis Ford Coppola che Cannes ha presentato in concorso ieri: che il regista del *Padrino* e *Apocalypse Now*, fresco dei suoi 85 anni, ha ancora una grandissima fiducia nel cinema, a cui riconosce la forza e l'energia di una inesausta creatività. Senza preoccuparsi né delle aspettative del pubblico né dei propri preziosismi autoriali. E con i tempi che corrono non è poca cosa.

Perché si può dire di tutto del suo ultimo film, che è kitsch, pretenzioso, discontinuo, ma non si può non riconoscergli un'ambizione fuori ordinanza. E non perché usi la storia di Roma antica per parlare del nostro futuro ma perché vuole usare la «macchina cinema» per dare una nuova forma a quelle sue idee e offrire allo spettatore uno spettacolo inedito.

Dicevamo di Catilina: il riferimento voluto è proprio al politico di Roma antica che tentò di sovvertire l'ordinamento repubblicano nel 63 avanti Cristo e anche se il film è ambientato a New York, in un futuro non molto lontano, una voce off all'inizio di *Megalopolis* sottolinea il parallelo con la caput mundi dell'antichità e il rischio che l'avidità e la sete di potere rovinino le persone oggi come era successo duemila anni fa.

Anche nel film di Coppola c'è un Cicerone, di nome Frankie (Giancarlo Esposito), sindaco della città e naturalmente grande nemico di Catilina che a capo della commissione urbanistica sogna di distruggere il vecchio per creare nuovi e più ecologici spazi ambientali.

Sentiremo il sindaco, verso meta del 135 minuti di durata del film, tuonare (anche se in inglese) il celeberrimo *Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?* (Fino a quando abuserai, o Catilina, della nostra pazienza? per chi ha dimenticato il latino scolastico) ma i rapporti tra i due antagonisti sono molto più sfumati e contraddittori, anche per colpa della bella Giulia (Nathalie Emmanuel), che pur essendo figlia di Cicerone ama Catilina.

E poi c'è il rappresentante del potere economico, Hamilton Crasso III (Jon Voight), padrone della banca che fa gola al proprio figlio Clodio (Shia LaBeouf) e alla spregiudicata giornalista Wow Platinum (Aubrey Plaza).

I legami tra questi personaggi sono naturalmente molto più complessi e articolati (entrano in gioco anche le vecchie mamme, gli scagnozzi, i tirapiedi) e Coppola, che ha prodotto e sceneggiato da solo il film, affidando al figlio Roman la direzione della seconda unità, si diverte ad adattare alla sua *Megalopolis* i giochi saturnali con tanto di corse di bighe, gli omaggi alla dea Vesta (Grace VanderWaal) senza dimenticare qualche allusione alle parole d'ordine del populismo trumpiano.

Ma a fare la forza del film (che a qualcuno può sembrare troppo ambizioso e troppo fuori norma) è la sua visionarietà, il suo giocare con il parallelismo roma-antico, la capacità di vedere nel passato le radici dei nostri difetti moderni (l'esibizionismo, l'avidità, la doppiatezza) ma soprattutto la voglia di sperimentare nuovi linguaggi dove l'ultima cosa che lo preoccupa è la coerenza espressiva.

E così lo schermo si riempie di immagini digitali e analogiche, di realtà rifatte in studio e di schermi televisivi e ogni tanto si spezza, con tre immagini parallele che dialogano tra loro, sovrappendosi o fondendosi.

Come aveva fatto Abel Gance con *Napoleon* quasi cent'anni fa? Sì, perché per Coppola il cinema non smette mai di rinascere nuovamente.

Paolo Mereghetti

